

Quaresima/Pasqua

Dal Vangelo (Mc 1, 12-15):
Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò in Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Manca il deserto, all'uomo di oggi: un luogo non necessariamente fisico in cui liberarsi dalle relazioni fittizie, dagli incontri fasulli, dai surrogati sterili, e vivere con le "fiere" delle proprie passioni, per indirizzarle, e con "gli angeli", per trovare il senso della propria esistenza.

Manca il silenzio, all'uomo di oggi: per liberarsi dalla assordante richiesta di bisogni, che sono in realtà capricci, che proviene da se stesso e dagli altri, dal fracasso dei *talk-show*, dalla stupidità dei *reality*, dal tempestare delle cattiverie umane martellate dai media.

Manca il digiuno, all'uomo di oggi: per ripulire se stesso dalle tossine accumulate in anni di falsi contatti con il potere, con il successo, ovvero con la miseria materiale e morale.

Manca la preghiera, all'uomo di oggi: per ritrovare in Dio la sorgente di tutto il proprio essere.

Mancano, nella Chiesa, le «scuole di preghiera», ove il cristiano possa essere introdotto al contatto con Dio, che gli indichi la strada da percorrere secondo la sua vocazione. Abbondano, invece, i foglietti con le indicazioni e le controindicazioni di come essere stereotipi cristiani, che, come quelli allegati ai farmaci, fanno assumere Dio in dosi standard o lo fanno rifiutare perché pericoloso.

Mancano gli "oratori", nella Chiesa, ove per

le felici intuizioni di Filippo Neri o di Giovanni Bosco si sappia coniugare lo stare insieme con gli altri con lo stare insieme con se stessi e con Dio.

Manca il modo, manca il tempo: quaranta giorni sono lunghi, non si può stare fermi quando c'è tanto da fare, quando gli altri hanno bisogno di noi, del nostro vuoto non riempito dal deserto. Dobbiamo correre via, correre fuori anche da noi stessi, non sapendo cosa dire, se non banalità. Incapaci di rivolgerci al mondo, come Cristo dopo il deserto, con le parole di salvezza: «Convertitevi e credete al Vangelo».

Per riflettere e pregare:

1. Riesco a "fare deserto" in me e intorno a me?
2. So cogliere le "occasioni di deserto" nella mia giornata e nella mia vita?
3. Riesco a promuovere, nelle comunità in cui vivo (familiare, lavorativa), "momenti di deserto"?
4. Riesco a "stimolare al deserto", nella comunità ecclesiale, prima che all'attività fine a se stessa?